

COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

82.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO RUFFOLO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PAOLO ENRICO MORO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PIERINO GIUSEPPE	3
Disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione di prodotti ad alta tecnologia (1768)	3	RAVAGLIA GIANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	4, 7, 8, 10
RUFFOLO GIORGIO, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 7, 8, 10	ROSINI GIACOMO, <i>Relatore</i>	3, 7, 8
COLUCCI FRANCESCO	11	Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
NUCCI MAURO ANNA MARIA	11	Senatori DELLA PORTA ed altri: Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra (<i>Approvata, in un testo unificato, dal Senato</i>) (3668);	
PARIGI GASTONE	11		

PAG.	PAG.
RIGHI ed altri: Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, concernente il riordino delle pensioni di guerra (441);	FORMICA ed altri: Modifiche ed integrazioni alla vigente normativa in materia di pensioni di guerra (2192);
FIORI: Norme concernenti il riordino della legislazione pensionistica di guerra (583);	FERRARI MARTE ed altri: Rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra (3386);
FIORI: Provvedimenti perequativi in favore dei titolari di pensioni indirette e di trattamenti economici di reversibilità, per il definitivo riassetto giuridico ed economico della normativa in materia di pensioni di guerra (928);	RAVASIO ed altri: Adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra (2470) 12
BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico per i titolari del diritto alla pensione di guerra (1165);	RUFFOLO GIORGIO, <i>Presidente</i> 12, 22
CIOCIA ed altri: Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico nei confronti dei titolari del diritto alla pensione di guerra (1391);	MORO PAOLO ENRICO, <i>Presidente</i> 17
ROSINI ed altri: Norme per la rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra (2119);	BAGHINO FRANCESCO 20
	BRUZZANI RICCARDO 13
	COLUCCI FRANCESCO 19, 24
	FIORI PUBLIO, <i>Relatore</i> 22
	NUCCI MAURO ANNA MARIA 21
	RAVAGLIA GIANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 22
	ROSINI GIACOMO 20
	RUBINACCI GIUSEPPE 17
	SCOVACRICCHI MARTINO 18
	Votazione segreta:
	RUFFOLO GIORGIO, <i>Presidente</i> 11

La seduta comincia alle 9,45.

CARLO MEROLLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione di prodotti ad alta tecnologia (1768).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione di prodotti ad alta tecnologia ».

L'onorevole Rosini ha facoltà di svolgere la relazione.

GIACOMO ROSINI, *Relatore*. Mi richiamo alla relazione svolta in sede referente il 25 ottobre 1984 e pongo l'accento sul lungo e faticoso lavoro svolto in sede di Comitato ristretto, che si è concluso in modo positivo, consentendoci di esplorare un settore nuovo e di operare un tentativo di modernizzazione dello Stato italiano, cercando di rendere più corrispondente alle esigenze della società moderna il funzionamento dell'amministrazione dello Stato.

Il disegno di legge al nostro esame è già stato ampiamente discusso in sede referente e in Comitato ristretto e i numerosi emendamenti presentati, su cui si registrano positive convergenze, ne forniscono un'ampia dimostrazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE PIERINO. La disciplina delle procedure contrattuali che la pubblica

amministrazione deve attivare per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione e la manutenzione di sistemi e prodotti ad alta tecnologia si presenta indubbiamente complessa e difficile, proprio per le caratteristiche particolari della materia che intende regolare.

La Commissione ed il Comitato — lo ha già ricordato il relatore — hanno lavorato con spirito costruttivo, avendo presenti particolarmente tre esigenze: garantire alla pubblica amministrazione la possibilità di operare senza eccessive pastoie e condizionamenti; conciliare la sfera di discrezionalità, necessaria in un campo come questo, con la massima trasparenza nelle decisioni ed una possibilità di verifica e di individuazione delle responsabilità di ciascuno; evitare una gestione della committenza esclusiva e chiusa per ogni singola amministrazione e assicurare una più razionale e larga utilizzazione dei risultati delle ricerche.

L'esperienza dirà fino a quale punto questi obiettivi verranno conseguiti. E d'altronde il Senato può correggere e migliorare il nostro testo. Il varo della legge renderà possibile una più corretta regolamentazione dei contratti in questione, consentendo alla pubblica amministrazione e agli istituti di ricerca, rispettivamente, un ammodernamento ed una qualificazione di strutture e servizi ed uno sviluppo della propria attività sulla base di rapporti meglio definiti e certi.

Naturalmente questo provvedimento — che ha uno scopo specifico e limitato — non poteva in alcun modo ovviare alle disfunzioni e alle carenze gravi che si registrano e che vengono continuamente e da tante parti denunciate — sia nella pubblica amministrazione, sia nel campo della ricerca scientifica. L'acquisizione di nuove tecnologie può, infatti, migliorare la produttività della pubblica amministrazione, oggi assai bassa, ma certamente non fa

venir meno, semmai accentua, l'esigenza di una profonda e generale riforma e di una attenzione permanente del Governo, che è quasi del tutto assente.

In questo contesto può apparire davvero paradossale che il disegno di legge, presentato da ben nove ministri, non porti la firma di quello per la ricerca scientifica, essendo egli ministro senza portafoglio.

Non bisognerebbe partire proprio da qui, dall'affidamento di una ben diversa ed incisiva funzione e da una riorganizzazione di questo ministero, che ora si limita a compiti di puro riordinamento e di semplice gestione di modesti incentivi, se si volesse veramente realizzare una politica di promozione, indirizzo, coordinamento e programmazione di un settore decisivo qual è quello della ricerca e dell'innovazione?

Per quanto riguarda il provvedimento, mi sia consentito dire che, rispetto al testo del Governo, è stato radicalmente modificato l'articolo 3 e significativamente sono stati presentati emendamenti agli articoli 5 e 11-bis. Sono state introdotte nuove norme che garantiscono un più corretto rapporto tra l'amministrazione committente e l'istituto o l'impresa a cui la ricerca viene affidata. I risultati della ricerca e i diritti di privativa industriale appartengono all'amministrazione, che può negoziarli e utilizzarli in modo non esclusivo. Si tenta così di assicurare un certo coordinamento dei programmi e forme di comunicazione che possono evitare duplicazioni, anche parziali, dei programmi e prevenire eventuali disarmonie tra i diversi settori della pubblica amministrazione. In aggiunta ai controlli già previsti per il settore militare e per la difesa, si è infine ritenuta opportuna una informazione periodica ed un controllo del Parlamento sulla realizzazione dei vari programmi.

La questione più complessa resta quella di un coordinamento centralizzato delle diverse iniziative, indispensabile per garantire la massima efficienza, impedire eventuali sprechi, promuovere la diffusione dei risultati sia per migliorare il riordina-

mento della pubblica amministrazione, sia per allargare le basi della ricerca e stimolare lo sviluppo delle attività produttive.

Il Comitato ristretto non ha potuto individuare un centro idoneo allo scopo. D'altronde la stessa indagine della Commissione industria della Camera ipotizza varie soluzioni che però presuppongono la realizzazione di una nuova apposita struttura o la trasformazione di strutture già esistenti, quali ad esempio il provveditorato.

Data l'esigenza di avere comunque una diversa e apposita disciplina contrattuale, senza attendere più idonee condizioni, si è ritenuto di affidare tale compito alla Presidenza del Consiglio, proprio mentre se ne vara la riforma. Appare ovvio che questo è uno dei punti della legge da sperimentare e verificare. Per varie ragioni l'iter di questa legge non è stato certamente spedito. Né la sede legislativa ha abbreviato sensibilmente i tempi. Tuttavia la legge, giungendo al Senato, può essere discussa parallelamente ad una analoga e specifica proposta che riguarda il Ministero della difesa, già votata dalla VII Commissione della Camera, con l'eventuale assorbimento della proposta stessa, per dare organicità a tutta la materia contrattualistica nel campo della ricerca, della costruzione di prototipi e della acquisizione di alta tecnologia.

Per le ragioni che ho brevemente esposto, il gruppo comunista preannuncia il voto favorevole al provvedimento in esame, dando atto al relatore dell'impegno profuso nella ricerca di soluzioni unitarie ed adeguate alle questioni di volta in volta sollevate.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ringrazia i componenti il Comitato ristretto ed il relatore per la collaborazione ed il contributo forniti per condurre in porto il provvedimento al nostro esame e intende, in questa occasione, riconoscere che sono state apportate alcune utili modifiche tese

a garantire una maggiore trasparenza, un coordinamento ed una snellezza necessari per una materia importante, qual è quella che stiamo esaminando. Si auspica, pertanto, che il provvedimento possa essere licenziato al più presto con il voto favorevole di questa Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Poiché al primo articolo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

Le amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, per soddisfare le proprie esigenze di conoscenza ai fini dell'acquisizione di materiali, impianti, macchinari ed apparecchiature di alta tecnologia sono autorizzate a stipulare a seguito di trattativa privata preceduta da un confronto concorrenziale, contratti di ricerca e di sviluppo di prototipi con le università, il Consiglio nazionale delle ricerche, gli istituti pubblici di ricerche, nonché con imprese o associazioni, anche temporanee, di imprese, aventi adeguata capacità tecnologica, previamente accertata dalla amministrazione committente.

Qualora la natura delle prestazioni o altre circostanze rendano non conveniente il confronto concorrenziale di cui al precedente comma, può procedersi direttamente alla trattativa privata con i soggetti di cui al precedente comma.

Le determinazioni delle amministrazioni devono, in tal caso, essere adottate con espressa motivazione.

Le procedure ed i criteri per il confronto di economicità e di convenienza delle proposte e delle offerte formulate dai soggetti pubblici e privati di cui al primo comma sono stabiliti con decreti del ministro del tesoro di concerto con i ministri competenti.

Per le associazioni temporanee di imprese si applicano le disposizioni conte-

nute nell'articolo 9 della legge 30 marzo 1981, n. 113.

I programmi di ricerca e di sviluppo di cui al primo comma possono essere suddivisi in fasi e comprendono lo studio, avuto riguardo alla caratteristica di beni da produrre o da sviluppare, la individuazione dei sistemi, la progettazione, la produzione di prototipi e la sperimentazione sugli stessi.

La presente legge non si applica ai contratti di ricerca disciplinati dalla legge 17 febbraio 1982, n. 46.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

I contratti da stipularsi ai sensi del primo comma del precedente articolo 1 devono prevedere il termine entro il quale la ricerca e lo sviluppo deve concludersi, restando salva la facoltà dell'amministrazione di concordare con la parte contraente termini suppletivi in relazione all'intervenuta evoluzione tecnica del progetto iniziale.

Il prezzo contrattuale è determinato preventivamente « a corpo » in modo forfettario; ove ciò non sia possibile o conveniente, il prezzo è determinato « a misura » e in contraddittorio con l'impresa sulla base di dettagliata analisi di costo secondo metodologie emanate dalle amministrazioni committenti.

Qualora la particolare complessità ed originalità delle prestazioni richieste non permetta la determinazione preventiva del prezzo secondo quanto previsto dal comma precedente, esso sarà fissato in via provvisoria e definito successivamente « a misura » in base ai costi accertati. In quest'ultimo caso il contratto deve indicare i costi riconoscibili, i criteri per la valutazione dei costi, il limite massimo di spesa entro il quale deve essere contenuta la commessa nonché le modalità di intervento dell'amministrazione per l'accertamento di detti costi. Qualora nel corso dell'esecuzione delle prestazioni contrat-

tuali occorra apportare aggiornamenti e varianti al contratto, si applica la procedura prevista dall'articolo 3 della legge 22 marzo 1975, n. 57.

Sui costi determinati « a misura » si aggiunge una equa percentuale di miglioramento da fissare in contratto che tenga conto degli oneri finanziari di commessa e del profitto di impresa.

Qualora la prestazione contrattuale preveda l'esecuzione di due o più fasi di cui all'ultimo comma del predetto articolo 1, il contratto deve stabilire, anche, il termine di esecuzione e il prezzo di ciascuna fase, nonché la facoltà dell'amministrazione di recedere dal contratto a conclusione di ciascuna fase, verso ristoro all'altra parte, in relazione alla prevista esecuzione dell'intero programma oggetto del contratto, delle spese da essa anticipate, dei costi effettivamente sostenuti e del profitto di impresa.

L'esecuzione di ciascuna fase del programma costituisce titolo valido per il pagamento del prezzo parziale riferito alla fase medesima.

I contratti di ricerca possono prevedere premi di incentivazione alla impresa per il raggiungimento di risultati superiori a quelli ipotizzati od anche per riduzione dei termini di esecuzione. In tale caso, nei contratti devono essere prestabiliti anche i criteri oggettivi per la determinazione della misura dei premi di incentivazione.

GIACOMO ROSINI, *Relatore*. Propongo una modifica formale di spostamento di commi (il settimo dopo il quarto ed il primo dopo il settimo nella nuova collocazione).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore.

(*E approvata*).

Pongo in votazione l'articolo 2 con la modifica formale, proposta dal relatore, testé approvata.

(*E approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo.

ART. 3.

I diritti di privativa industriale nascenti dai risultati di ricerca, che derivano dall'esecuzione dei contratti di cui all'articolo 1 della presente legge, restano nella titolarità dell'impresa. La negoziazione di tali diritti e la produzione di beni basate sui risultati di ricerca sono tuttavia subordinate alla preventiva autorizzazione dell'amministrazione committente, alla quale è dovuto un equo corrispettivo da determinarsi di volta in volta.

Resta salva la facoltà all'amministrazione di riservarsi il diritto allo sfruttamento esclusivo dell'invenzione industriale, con il pagamento all'impresa del corrispettivo da determinarsi nel relativo contratto. Anche in caso di mancato esercizio di tale facoltà, l'amministrazione può comunque utilizzare i risultati di ricerca, senza ulteriori oneri, per la produzione di beni occorrenti all'assolvimento dei suoi compiti istituzionali.

Quando l'oggetto del contratto o le esigenze delle amministrazioni lo richiedano, può essere previsto dal bando di gara che i diritti di cui al primo comma siano acquisiti in modo esclusivo e definitivo da parte dell'amministrazione committente.

L'onorevole Pierino ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

L'amministrazione committente acquisisce il diritto allo sfruttamento pieno ed esclusivo dell'invenzione industriale e di ogni altro risultato che derivi dalla ricerca di cui all'articolo 1 della presente legge. Quando le esigenze dell'amministrazione lo consentano, tale diritto può essere ceduto preferendo, a parità di condizioni, l'impresa che ha eseguito la ricerca. In tal caso l'amministrazione potrà comunque utilizzare i risultati della ricerca, senza ulteriori oneri, ai fini della produzione di beni occorrenti all'assolvimento dei suoi compiti istituzionali.

3. 1.

l'opinione di lasciar fare al mercato fino alla quota di 20 dollari al barile, individuando uno spazio pari a 8.200 miliardi di cui beneficerebbero le imprese. Per altro, per molti anni ha funzionato, sia pure « a pioggia », la fiscalizzazione come trasferimento delle risorse dallo Stato alle imprese. Tale sistema era motivato da ragioni congiunturali, dal fatto cioè che le imprese non riuscivano a trarre alcun profitto. Ora la situazione è cambiata: date le premesse, il ministro dell'industria non ritiene che sia venuto il momento di una revisione complessiva dei meccanismi di trasferimento dallo Stato alle imprese? Non crede che sia ormai superato il sistema della fiscalizzazione degli oneri sociali, che è un'armatura medievale rispetto alla dinamicità degli strumenti di cui oggi disponiamo?

NADIR TEDESCHI. Condivido pienamente l'analisi fatta dal ministro. Si tratta, indubbiamente, di un fenomeno che non capita tutti gli anni e si può ipotizzare che magari fra un paio d'anni gli effetti positivi siano già superati. Mi chiedo, pertanto, se non sia il caso di utilizzare questa manna per aggredire la situazione strutturale del nostro paese e cercare di sanare il *deficit*, il debito pubblico e l'inflazione. Quest'ultima, è vero, non è più ai livelli critici e preoccupanti degli ultimi mesi, ma è pur sempre un'inflazione piuttosto alta rispetto ad altri paesi ad economia simile alla nostra. Già in questo stesso anno potrebbe essere messa in atto una manovra tendente a conseguire una riduzione del *deficit* pubblico di 15 mila miliardi, creando un risparmio che consentirebbe di avviare operazioni di lungo periodo.

Lo ripeto ancora una volta: è necessario volgere a profitto questa manna per non continuare a rimanere nella fase di congiuntura. Anche le imprese riceveranno grossi benefici, ma dovranno razionalizzare il lato della fiscalizzazione degli oneri sociali, perché solo così sarà possibile affrontare la questione strutturale cui prima ho fatto cenno.

MICHELE VISCARDI. È mia intenzione rivolgere alcuni quesiti al ministro Altissimo in merito alla questione relativa alle opportunità di un riaggiustamento del mercato conseguentemente all'intervenuta variabilità del valore del dollaro, del costo dell'energia e delle materie prime.

Mi domando, innanzitutto, se sia possibile immaginare, a fronte di una diminuzione dei costi e dei prezzi, una nostra maggiore competitività a livello nazionale ed internazionale.

Ho sottolineato questo aspetto della problematica perché, a mio avviso, gli effetti contingenti della diminuzione di costi e di prezzi dei prodotti energetici ha, in pratica, una velocità di traslazione e di « ritorno » sui consumatori diversa di quanto non pesi a monte, in termini di acquisti di maggior profitto da parte delle imprese.

In altre parole, per essere più chiari, desidererei far presente al ministro la mia preoccupazione, soprattutto per gli effetti che la situazione congiunturale favorevole, che si è andata determinando ultimamente, può comportare sulla domanda interna.

Un altro quesito che è mia intenzione porre in questa sede concerne la diversità quantitativa e qualitativa della propensione agli investimenti da parte delle imprese e al consumo da parte delle famiglie nel nostro paese. È indubbio, infatti, che nel secondo semestre del 1986 si registrerà, con molta probabilità, un forte incremento della massa monetaria spendibile da parte delle famiglie italiane. Ciò determinerà ovviamente degli effetti sul fronte della domanda interna.

Questa, la situazione che forse si evidenzierà nel breve periodo; dobbiamo, in ogni caso, tenere presente che il nostro sistema strutturale ed economico è scarsamente elastico, sì che la domanda interna di investimenti e di consumi potrebbe finire con il determinare, in qualche modo, uno « sbilanciamento » della stessa bilancia commerciale, sulla questione è intervenuto anche il senatore Carli, ex governatore della Banca d'Italia, avvalendosi della sua esperienza in materia. Mi permetto far presente al senatore Carli che il

nostro paese è stato quello che ha contribuito ad aumentare maggiormente l'*export* dei paesi concorrenti. Ciò ha determinato quel disastroso *deficit* della bilancia commerciale del 1985, a tutti noto. L'ipotesi, poi, di trasformare questa presunta o reale « manna » congiunturale, che si è venuta determinando in un ulteriore indebitamento pubblico (con trasferimento, in conto capitale, della massa monetaria risparmiata) dovrà essere esaminata con particolare attenzione, per evitare che la domanda pubblica, con le tradizionali inefficienze, soprattutto in termini di rendita interna, generi un effetto di « seduta » della stessa domanda; tutto ciò con grave detrimento della produttività nazionale.

Il nostro sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali è molto penalizzante e non si giustifica più con i suoi motivi originari quali, ad esempio, quelli di favorire l'occupazione femminile e di salvaguardare il settore manifatturiero.

Prescindendo da valutazioni più o meno ottimistiche sul « regalo » o sulla « manna » che sta ricevendo il nostro paese nell'attuale situazione, ritengo che il problema fondamentale da tenere presente sia quello del varo di un nuovo provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese: un provvedimento più volte annunciato ma che, in pratica, ancora non esiste. Questo obiettivo, se perseguito, darebbe veramente un segnale di cambiamento positivo nel settore, in virtù dell'adozione di uno strumento di politica industriale capace di rispondere alle effettive esigenze di mercato.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Indubbiamente, i vari gruppi politici, dopo una attenta riflessione su tutta la problematica che questa materia offre, si assumeranno la responsabilità delle proprie decisioni. Ciò detto, approfitto della presenza del ministro Altissimo, in questa sede, per sottoporre alla sua attenzione alcuni miei quesiti.

È stata tenuta in debita considerazione la possibilità di una diminuzione del flusso del nostro *export* verso quei paesi pro-

duttori di petrolio che usano come moneta il dollaro nell'interscambio commerciale? A mio avviso, infatti, a breve e medio periodo dovremo registrare una diminuzione della capacità d'acquisto da parte di molti paesi produttori di petrolio e, conseguentemente, una minore esigibilità di crediti italiani verso paesi debitori che operano nella cosiddetta « area del dollaro ».

Signor ministro, nel suo intervento lei si è limitato, poi, a parlare degli effetti della « caduta » del dollaro con riferimento al solo 1986.

Dico « opportunamente » perché in questo scenario gli elementi variabili sono tanti e di portata tale che è azzardato e sbagliato generare una diffusa opinione circa una fortuna a tempo indeterminato. Tuttavia, vi sono proiezioni e valutazioni, anche da parte dell'ENI, che ci inducono a ritenere ragionevole proiettare questi vantaggi ancora per qualche anno, almeno fino alle soglie del 1990. Secondo fonti attendibili, la stabilizzazione del prezzo del greggio intorno ai 20 dollari per barile è possibile per qualche anno ancora, e lo stesso dicasi per la stabilizzazione del valore del dollaro attorno alle 1.600 lire.

Ciò premesso, signor ministro, desidererei sapere se ritiene fondate queste ipotesi e, in caso affermativo, se le scelte che lei intende proporre al Governo sono o meno suscettibili di riconsiderazione, dal momento che non è la stessa cosa affrontare una tendenza che si presuppone valida per quattro o cinque anni, anziché una la cui durata è limitata ad un anno. La terza domanda che desidero porle è relativa al valore di riferimento che lei ha proposto e che viene inteso come valore reale; in realtà, al di là di questo artificio nominalistico, l'ipotesi da lei fatta è quella di un trasferimento integrale al mercato dei vantaggi della diminuzione dei prezzi petroliferi. Mi chiedo quindi se il Governo abbia o meno considerato i rischi a mio avviso impliciti in quel tipo di scelta.

L'onorevole Viscardi, ad esempio, ha già evidenziato che un trasferimento al

In caso di mancato rispetto del termine indicato nel comma precedente, il contraente ha diritto sulle somme dovutegli alla corresponsione degli interessi, al tasso e con le procedure di cui agli articoli 35 e 36 del decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063, quale risulta integrato dall'articolo 4 della legge 19 dicembre 1981, n. 741, salvo che il ritardo non dipenda da fatti imputabili al contraente stesso ovvero il pagamento sia stato sospeso in seguito ad atti impeditivi notificati da terzi o da altre amministrazioni.

(*E approvato*).

ART. 8.

La revisione dei prezzi riguardanti i contratti per i quali il prezzo sia determinato a misura deve essere prevista in base ad un meccanismo di aggiornamento del corrispettivo che rifletta le variazioni intervenute, successivamente alla data dell'offerta, nei costi dei materiali e della manodopera e, nel caso di acquisti di materiali da effettuarsi all'estero da parte del contraente, anche alle variazioni dei cambi. Per i contratti il cui prezzo sia determinato « a corpo », la revisione è operante per la parte eccedente il cinque per cento di detto prezzo contrattuale.

Il calcolo del compenso revisionale è effettuato tenendo conto dello sviluppo esecutivo risultante dal programma dei lavori all'uopo predisposto.

Nel caso di interruzione temporanea o di ritardo nell'esecuzione delle prestazioni contrattuali per fatti imputabili al contraente, è tenuto fermo lo sviluppo esecutivo risultante dal programma.

Qualora sia stata concessa l'anticipazione di cui al primo comma del precedente articolo 7, ovvero ai sensi dell'articolo 12, sesto comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dal calcolo revisionale è escluso l'importo dell'anticipazione concessa, limitatamente al periodo intercorrente tra la data di emissione del relativo titolo di spesa e quella del

recupero, parziale o totale, dell'anticipazione stessa.

Per la corresponsione di quanto dovuto a titolo di compenso revisionale si applicano le disposizioni di cui alla legge 21 dicembre 1974, n. 700, e all'articolo 2 della legge 10 dicembre 1981, n. 741.

(*E approvato*).

ART. 9.

Salvo quanto stabilito dalla legge 30 marzo 1981, n. 113, e successive modificazioni, per l'acquisizione sui mercati esteri di materiali, impianti, macchinari ed apparecchiature di alta tecnologia, da effettuarsi presso imprese, governi ed altri organismi pubblici, con l'intermediazione degli addetti commerciali e, per l'amministrazione della difesa, dagli assistenti amministrativi degli addetti militari, navali ed aeronautici, si applicano le norme del diritto esterno e le corrispondenti clausole d'uso sul mercato internazionale.

Alla stipulazione dei contratti di cui al comma precedente provvedono i soggetti ivi indicati, sulla base di apposita autorizzazione ministeriale, che costituisce anche atto di impegno, da sottoporre al controllo preventivo della Corte dei conti. Non si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 5 della presente legge e degli articoli 6, secondo comma, e 19 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, e successive modificazioni.

I pagamenti relativi ai contratti di cui al presente articolo possono essere effettuati, sulla base dei titoli giustificativi dei crediti documentari, direttamente dall'amministrazione centrale ovvero, previa rimessa dei fondi occorrenti, dai soggetti indicati nel primo comma, i quali, per tali adempimenti, sono assoggettati alla norma prevista per i funzionari delegati.

Il termine di cui al sesto comma dell'articolo 60 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, è fissato in sei mesi decorrenti dalla data di acquisizione da parte dei soggetti di cui al primo comma dei documenti giustificativi.

La disposizione di cui al comma precedente si applica anche alle situazioni non ancora definite alla data di entrata in vigore della presente legge.

(*È approvato*).

ART. 10.

Per quanto non previsto dalla presente legge si applicano le disposizioni del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, e del relativo regolamento di esecuzione, nonché le norme speciali vigenti per le singole amministrazioni e, per i rapporti negoziali, all'occorrenza, le norme del codice civile, salvo che non si tratti di contratti riguardanti l'attuazione di programmi di collaborazione multinazionale, anche se coordinati da agenzie o enti plurinazionali appositamente costituiti, ai cui rapporti si applica l'ordinamento esterno prescelto nei programmi o, in mancanza, quello dello Stato in cui gli accordi sono stati conclusi.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 11.

Per i contratti in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore della presente legge sono applicabili, nei riguardi delle prestazioni ancora da eseguire, le disposizioni di cui all'articolo 3, all'articolo 7, commi terzo e quarto, ed all'articolo 8.

Si applicano, altresì, le disposizioni relative all'obbligo del segreto contenute nel regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, e nella legge 24 ottobre 1977, n. 801, per quanto riguarda le attività disciplinate dalla presente legge.

Il relatore ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: « per i contratti », con le parole: « per tutti i contratti ».

11. 1.

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento del relatore 11. 1, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 11 con la modifica testé apportata.

(*È approvato*).

Il relatore ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 11 aggiungere il seguente:

ART. ...

Annualmente, con le relazioni alle tabelle degli stati di previsione della spesa dei rispettivi dicasteri, i Ministri informano il Parlamento sui programmi attuati ai sensi della presente legge.

11. 0. 2.

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo articolo aggiuntivo 11. 02, proposto dal relatore, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Il relatore propone la seguente modifica dal titolo del disegno di legge:

Dopo le parole: « per l'acquisizione » aggiungere le parole: « e la manutenzione ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Il gruppo democratico cristiano è favorevole al disegno di legge n. 1768 concernente la disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione di prodotti ad alta tecnologia. Tale provvedimento è molto importante — e lo dimostra l'ampio concerto espresso dai ministri interessati — in quanto ottempera all'esigenza di perfezionamento del funzionamento della nostra amministrazione. Spesso si sente parlare della lentezza della burocrazia ed io ritengo che l'introduzione di nuove tecnologie riuscirà a dare all'attività degli enti e delle imprese una maggiore produttività, positiva anche per l'occupazione.

Inoltre, a mio avviso, bisognerebbe dare più ampio spazio al Ministero della ricerca, ampiamente coinvolto in questa direzione. Mi piace anche sottolineare che, nella disciplina prevista per le procedure contrattuali, si pone in risalto una speciale trattativa privata: essa dà la possibilità di consultare più imprese, in maniera tale che le stesse possano essere presenti con programmi di fattibilità per una ricerca migliore, stante il regime di concorrenzialità vigente.

Il disegno di legge n. 1768 attribuisce snellezza alle procedure e trasparenza alle contrattazioni, pertanto, auspichiamo che possa mettere i nostri ministeri in grado di funzionare al meglio.

FRANCESCO COLUCCI. Nel preannunciare il voto favorevole del gruppo socialista al provvedimento in esame, desidero ringraziare il relatore ed i colleghi per l'ottimo lavoro svolto in sede di Comitato ristretto, nonché esprimere al Governo la nostra soddisfazione per aver recepito le esigenze manifestate dalle varie forze politiche.

GASTONE PARIGI. Signor presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale preannuncia il voto favorevole al disegno di legge n. 1768, in quanto ritiene utile ed opportuno porre la pubblica amministrazione in condizione di operare agevolmente nell'ambito delle

procedure contrattuali per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione di prodotti ad alta tecnologia.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerca e per la acquisizione di prodotti ad alta tecnologia » (1768) con il seguente nuovo titolo: « Disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione e la manutenzione di prodotti ad alta tecnologia »:

Presenti e votanti . . .	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli . . .	24
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Antoni, Alpini, Auleta, Bellocchio, Borgoglio, Brina, Bruzzani, Colucci, Da Mommio, Dardini, Fiori, Formica, Mannino, Merolli, Moro, Nucci Mauro, Parigi, Pierino, Piro, Rosini, Rubinacci, Ruffolo, Serrentino e Umidi Sala.

Seguito della discussione della proposta di legge: senatori Della Porta ed altri: Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (3668); e delle proposte di legge Righi ed altri: Modifiche ed in-

tegrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, concernente il riordino delle pensioni di guerra (441); Fiori: Norme concernenti il riordino della legislazione pensionistica di guerra (583); Fiori: Provvedimenti perequativi in favore dei titolari di pensioni indirette e di trattamenti economici di reversibilità per il definitivo riassetto giuridico ed economico della normativa in materia di pensioni di guerra (982); Baghino ed altri: Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico per i titolari del diritto alla pensione di guerra (1165); Ciocia ed altri: Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico nei confronti dei titolari del diritto alla pensione di guerra (1391); Rosini ed altri: Norme per la rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra (2119); Formica ed altri: Modifiche ed integrazioni alla vigente normativa in materia di pensioni di guerra (2192); Ferrari Marte ed altri: Rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra (2386); Ravasio ed altri: Adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra (2470).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Senatori Della Porta ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra », già approvata dal Senato nella seduta del 3 aprile 1986 e delle proposte di legge Righi ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, concernente il riordino delle pensioni di guerra »; Fiori: « Norme concernenti il riordino della legislazione pensionistica di guerra »; Fiori: « Provvedimenti perequativi in favore dei titolari di pensioni indirette e di trattamenti economici di reversibilità, per il definitivo riassetto giuridico ed economico della normativa in materia di pensioni di guerra »; Baghino ed altri: « Modifiche ed integrazioni alle

disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico per i titolari del diritto alla pensione di guerra »; Ciocia ed altri: « Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico nei confronti dei titolari del diritto alla pensione di guerra »; Rosini ed altri: « Norme per la rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra »; Formica ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla vigente normativa in materia di pensioni di guerra »; Ferrari Marte ed altri: « Rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra »; Ravasio ed altri: « Adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra ».

Ricordo che nella seduta dell'8 maggio è stata svolta la relazione ed è stata deliberata la costituzione di un Comitato ristretto.

Comunico — perché se ne tenga conto nel corso della discussione — che gli onorevoli Fiori, Bruzzani, Colucci, Umidi Sala, Scovacricchi e Rubinacci hanno presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1 dopo il terzo comma inserire il seguente comma 3-bis:

A decorrere dal 1° gennaio 1987 le pensioni, indennità ed assegni di cui al secondo comma del presente articolo sono adeguati automaticamente, ogni anno, mediante l'applicazione, sugli importi vigenti al 31 dicembre dell'anno precedente, conglobati degli assegni aggiuntivi derivanti dal comma precedente, dell'indice percentuale di variazione previsto dall'articolo 9 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e successive modificazioni. L'adeguamento automatico sopra indicato non compete su altri assegni o indennità spettanti ai titolari di pensioni di guerra diversi da quelli espressamente indicati dal presente articolo.

Conseguentemente all'articolo 21 aggiungere, dopo il comma 1, il seguente comma 1-bis:

All'onere derivante dal comma 3-bis dell'articolo 1, valutato in lire 15 miliardi per l'anno 1987 e in lire 18 miliardi

per l'anno 1988, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-88, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986 all'uopo utilizzando corrispondenti quote parti dell'accantonamento « proroga fiscalizzazione contributi malattia ».

1. 1.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

RICCARDO BRUZZANI. Il gruppo comunista esprime la propria soddisfazione per essere finalmente giunti all'esame d'importanti adeguamenti e modifiche alla normativa dei trattamenti pensionistici di guerra.

Per il conseguimento di questo risultato determinanti sono stati la volontà del Parlamento ed il contributo del gruppo del PCI, al cui impegno, in particolare, si deve la conquista dello stanziamento di 427 miliardi che hanno consentito di assicurare la copertura finanziaria del provvedimento.

Infatti, i primi 227 miliardi furono accantonati a seguito dell'approvazione, a maggioranza, di un emendamento alla legge finanziaria 1985 e gli altri 200 miliardi furono aggiunti attraverso l'accoglimento da parte del Governo di emendamenti unitari alla legge finanziaria 1986.

Era perciò doveroso, oltre che per il rispetto della verità dei fatti, mettere in evidenza il ruolo esercitato soprattutto dal Parlamento, la cui volontà è stata decisiva per non lasciare che la soluzione del problema delle pensioni di guerra fosse rimessa ad indegne logiche malthusiane.

Dobbiamo anche rallegrarci che il Governo abbia compreso, a suo tempo, l'impossibilità di varare un nuovo atto legislativo sulla materia contando soltanto sulla iniziale disponibilità di 227 miliardi, del tutto insufficienti ad affrontare seriamente almeno i tre punti fondamentali della pensionistica di guerra e cioè: un equo meccanismo di adeguamento au-

tomatico; l'adeguamento della pensione base; un nuovo criterio per la reversibilità alle vedove.

Oggi è chiaramente dimostrato che i 227 miliardi non consentivano altro che l'approvazione di un'ennesima leggina, da aggiungere alle circa cinquanta intervenute sulla materia, che avrebbe erogato irrisori miglioramenti.

Così come è opportuno ricordare la positiva rinuncia a proporre la delega al Governo stesso, considerata l'esperienza negativa già verificatasi in proposito nel 1981, come fu unanimemente riconosciuto dalle competenti commissioni parlamentari.

Ma essere stati costretti ad attendere che il Parlamento imponesse le proprie decisioni per poter disporre di un significativo accantonamento ha determinato, ancora una volta, un grave ritardo nella soluzione dei problemi della pensionistica di guerra.

Su questo non potevamo tacere perché i mutilati ed invalidi di guerra sono in attesa di giustizia da troppo tempo e si tratta di una categoria che non può più aspettare a lungo.

La soddisfazione per aver creato le condizioni che hanno portato allo stanziamento di 427 miliardi — il che non era affatto scontato — è attenuata dal giudizio di merito sul contenuto del testo al nostro esame, in quanto con esso non si risolvono definitivamente, come invece avremmo voluto e come sarebbe stato più che giusto, tutti i problemi.

Il lavoro compiuto dal Senato è senza dubbio apprezzabile, ma l'entità del fondo a disposizione e la contrarietà manifestata dal Governo, fino ad oggi, a prendere in considerazione per lo meno alcune priorità, il cui onere aggiuntivo non sarebbe stato eccessivo, hanno impedito una soluzione più adeguata. Possiamo dire che con il provvedimento approvato dal Senato è stata data risposta al 50-60 per cento delle questioni aperte.

È pertanto opportuno sottolineare i punti che hanno trovato un'accettabile risposta, quelli che sono stati risolti in mo-

Per quanto riguarda la domanda del collega Giovannini circa il comportamento della Banca d'Italia e quanto è stato fatto in termini di politica monetaria, vorrei ricordare che facciamo parte dello SME e che, pertanto, il riferimento al marco è obbligato. Ritengo che l'onorevole Giovannini abbia ragione quando afferma che per fortuna la nostra valuta di riferimento è il marco e non il dollaro.

Passando al problema del trasferimento degli oneri sociali alle imprese, devo dire che conosco il modo con cui è nata questa partita. Ha ragione l'onorevole Viscardi quando dice che è dovuta a situazioni cumulate nell'arco di decenni, fino a diventare una partita di giro.

Possiamo toglierla alle imprese e caricarla sulla fiscalità in generale, o possiamo invece lasciarla alle imprese — cosa che sadrebbe ora di fare — ed andare alla ristrutturazione del salario, eliminando così tutte le partite che non sono proprie del sistema industriale. In tal modo si compirebbe un'azione più corretta, perché si toglierebbero alle imprese costi ed oneri che non sono ad esse propri.

Molti colleghi intervenuti si sono chiesti se una parte delle risorse non potrebbe essere utilizzata per modificare gli aspetti strutturali della nostra economia. Ho già detto che la riduzione di due punti del tasso di inflazione significherebbe 12 mila miliardi di riduzione del *deficit* per il 1986, che probabilmente, poiché ci sono fenomeni di steresi, per il 1987...

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Non è affatto scontata!

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Questo processo va governato. Non so se quando arriveremo allo zero per cento come la Germania continueremo ad avere per i BOT un tasso pari a quello attuale. In riferimento alle argomentazioni esposte in numerosi interventi, desidero rilevare che non è il caso di illudersi che questa situazione, che io considero assolutamente congiunturale, possa durare nel lungo periodo. Dobbiamo essere pronti ad affron-

tare un altro possibile *choc* petrolifero ed energetico; per fare questo occorre accelerare al massimo l'attuazione del Piano energetico, per non trovarci impreparati, come è avvenuto nel 1974.

Le attuali condizioni favorevoli ci consentono di accelerare la riconversione del sistema energetico, per essere più forti quando cesserà questa fase congiunturale.

Un altro elemento, frequentemente emerso negli interventi dei colleghi, è la preoccupazione che conferendo maggiori benefici alle famiglie si possano provocare effetti inflazionistici. Voglio ricordare che su cento lire conferite alle famiglie, quindici vanno al risparmio, venti servono per gli acquisti all'estero e 65 per i consumi interni; il 65 per cento di 5 mila miliardi è circa 3.200 miliardi.

Mi auguro che il ministro del tesoro, di concerto con i propri uffici, abbia previsto nella redazione della legge finanziaria e nella previsione del tasso di inflazione la riduzione dell'IRPEF.

Gli economisti sostengono che una maggiore liquidità del sistema per circa 3 mila miliardi su un PIL di 750 miliardi potrà avere effetti significativi in termini di crescita dei prezzi.

Fatta salva questa operazione macroeconomica, ritengo che questa occasione vada utilizzata per incentivare alcuni investimenti strutturali nel sistema energetico, intendendo con essi il complesso delle misure che abbiamo immaginato nella stesura del Piano energetico nazionale. Egualmente per quello che riguarda il settore della distribuzione dei prodotti petroliferi, possiamo immaginare di utilizzare una parte di queste risorse a favore della ristrutturazione, secondo la delibera del CIPE che prevede alcuni meccanismi come l'ammortizzazione sociale.

A proposito della questione sollevata dall'onorevole Cerrina Feroni, dobbiamo tutti riconoscere che solo nell'arco delle ultime settimane essa ha assunto una certa rilevanza. Occorre, dunque, immaginare una matrice incrociata di quanto accade sul piano economico per le nostre importazioni ed esportazioni.

gennaio 1979 la pensione base di prima categoria fu portata, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978, a 175 mila lire mensili. Ora se ci fosse stata l'indicizzazione piena, in base alla legge n. 160 del 1975, tale importo oggi sarebbe salito a 404.285 lire al mese. Il provvedimento approvato dal Senato prevede per la pensione base di prima categoria l'importo di 411.200 lire mensili. Come si vede gli aumenti attuali recuperano appena il malto. Altro che benevola concessione.

Pertanto, la questione del meccanismo di adeguamento automatico deve essere risolta definitivamente in questa sede per non ricreare situazioni di ingiustizia. Semmai possiamo valutare la data di decorrenza della nuova indicizzazione in termini di non rigidità.

Abbiamo visto, quindi, dai dati citati che la causa vera dei bassi importi di queste pensioni è proprio dovuta alla mancanza di un'equa indicizzazione.

E anche opportuno ricordare che dal 1978 al 1985 sulla materia si sono avuti due provvedimenti.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978 riconobbe il principio secondo il quale la pensione non si doveva configurare come atto assistenziale, ma come risarcimento del danno subito. Non fu, però, affermata alcuna norma d'indicizzazione. Si prevedeva soltanto un'indennità integrativa speciale per coloro che non la ricevevano da altra fonte.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 1981 introdusse un modesto criterio di indicizzazione automatica non accettabile né sul piano del merito, come è di fatto riconosciuto dal testo approvato dal Senato, né su quello morale in quanto stabiliva una cinica relazione tra la misura di scala mobile da riconoscere ed il numero esistente delle partite di pensione.

Eppure nel 1979 la pensione base di prima categoria passò da 60 mila lire (1977) a 175 mila lire mensili e nel 1981 fu portata a 220.350 lire mensili.

Ma l'assenza nel 1978 e la modesta presenza nel 1981 di un equo meccanismo di perequazione, l'alta inflazione poi di quel periodo vanificarono gli stessi aumenti attribuiti negli anni menzionati.

E allora evidente che non introdurre un'indicizzazione piena e con il montante significa impedire la difesa del valore risarcitorio e non rispettare perciò un fondamentale diritto affermato dalla legge.

Occorre poi tenere presente che per avere totale garanzia di conservazione del valore reale delle pensioni nel tempo è indispensabile, oltre ad un'indicizzazione completa rapportata al costo della vita ed alla dinamica salariale, una cadenza dell'indicizzazione stessa analoga a quella in vigore per quasi tutti gli altri trattamenti pensionistici e cioè semestrale.

Tuttavia ci rendiamo conto delle difficoltà ad attuare una cadenza semestrale, non però a seguito della particolarità delle pensioni di guerra, la quale certamente esiste, ma che è del tutto inaccettabile invocarle al fine di giustificare la scelta di non tutelare il loro valore reale.

Per le pensioni di guerra la cadenza della scala mobile è annuale e già questo determina una caduta del valore. Si concordi, quindi, con la necessità di definire un adeguamento che almeno intervenga in modo pieno e con il « montante » una volta l'anno.

Ricordo ai colleghi la vicenda dell'emendamento unitario alla legge finanziaria 1986 riguardante l'indicizzazione di questi trattamenti pensionistici, non approvato per soli tre voti di differenza, nonostante l'assenza giustificata di due firmatari al momento della votazione. Non è pertanto fuori luogo sostenere al riguardo che la Camera moralmente si è pronunciata in termini non negativi.

In definitiva il Senato, con il consenso del Governo, ha fatto un significativo passo in avanti, ma non sufficiente.

La Camera deve farne un altro per compiere un passo decisivo verso la giusta direzione che, ripeto, se fosse avvenuto negli anni scorsi non avremmo avuto la successiva esigenza di reperire con-

sistenti fondi per adeguare gli importi delle pensioni.

Nella riunione del Comitato ristretto di martedì scorso si è verificata la positiva convergenza di tutti i gruppi presenti che hanno con fermezza sostenuto l'esigenza di introdurre in questo provvedimento la indicizzazione con « il montante », pur concordando con l'opportunità di far decorrere il nuovo meccanismo dal 1987. A tal proposito è stato sottoscritto un emendamento unitario il cui onere non è eccessivo, dato che è stato quantificato in 15 miliardi per il 1987 ed in 18 miliardi per il 1988. Anzi, forse, occorrono disponibilità inferiori se si considera la costante diminuzione di partite ed il calo del tasso d'inflazione. Se poi ci sarà, a proposito del tasso d'inflazione, il rispetto del tetto programmato, o addirittura un risultato migliore, accadrà che i mutilati ed invalidi di guerra, data l'avvenuta equiparazione all'INPS, dovranno restituire la eccedenza tra il 9,4 per cento previsto a recupero del passato ed il tasso reale, pur non disponendo di un meccanismo completo. Anche questa possibile eventualità potrà, invece, essere utilizzata per contribuire alla copertura della spesa per la nuova indicizzazione.

Non si dica perciò che è impossibile accogliere la proposta avanzata unitariamente, sostenendo che una qualche decina di miliardi in più non hanno possibilità concreta di copertura finanziaria.

E neppure si compia il maldestro tentativo di attribuire alla Commissione la responsabilità di un eventuale ritardo, che sarebbe dovuto a ragioni non certo imputabili a noi, nell'approvazione dei miglioramenti pensionistici perché unitariamente è stata posta la ragionevole richiesta di un'adeguata soluzione al problema dell'adeguamento automatico.

Del resto la Commissione bilancio può esprimere il parere sull'emendamento concordato in tempi brevi e la Commissione di merito può approvare il provvedimento subito dopo.

Si dica semmai che non c'è la volontà politica, oppure si trovino argomenti più convincenti per motivare una contra-

rietà che sarebbe unicamente di principio. Riteniamo che la sostanza delle argomentazioni svolte e la concretezza dei dati citati (ne potremmo elencare altri) dimostrino ampiamente l'irrinunciabile necessità di fare il massimo di giustizia con il provvedimento al nostro esame.

E la prima ingiustizia da sanare una volta per tutte è quella dell'indicizzazione. Questa è la questione che tutti consideriamo di assoluta priorità.

Naturalmente il gruppo comunista è consapevole dell'esigenza di giungere alla definizione del testo con estrema urgenza.

Pertanto valuteremo seriamente l'opportunità di non presentare emendamenti, da noi già predisposti, riguardanti tutte le altre questioni rimaste irrisolte, pur essendo alcune di queste davvero rilevanti, ed in particolare: l'indicizzazione del limite di reddito previsto all'articolo 2, comma terzo, per evitare di rivalutarlo ogni anno o di creare un'ingiustizia che dovrà, ancora una volta, attendere anni per essere risolta come l'esperienza insegna, non essendo l'ordine del giorno approvato dal Senato una garanzia sufficiente affinché ciò non avvenga; il doveroso inserimento all'articolo 1 degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare; la non computabilità dei trattamenti pensionistici nel reddito richiesto per la concessione soprattutto della pensione sociale, ma anche di benefici o esenzioni in materia sanitaria, assistenziale e previdenziale, dato il principio risarcitorio sul quale si fonda la pensione di guerra. Siamo, comunque, disponibili ad approfondire la questione; la corresponsione di un'indennità speciale annua pari ad una mensilità ai titolari di pensione; l'aggiornamento dei criteri di classificazione di talune infermità, alla luce delle più recenti acquisizioni scientifiche, tenuto conto che i principi sui quali si basano le attuali tabelle risalgono al 1918, per conferire, ai fini della valutazione complessiva, la giusta rilevanza alle infermità insorte per interdipendenza o concausa da quelle pensionate - e per questa via recuperare lo stesso assegno di cura, arbitrariamente soppresso in quanto assegno

vitalizio dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978 - e per compiere una revisione delle tabelle F e FI relative ai cumuli allo scopo di tenere presente la reale incidenza di più infermità su di uno stesso soggetto; l'estensione alle vedove degli invalidi già ascritti a categorie dalla seconda all'ottava del trattamento di reversibilità direttamente proporzionale a quello fruito dal dante causa in analogia con quanto stabilito per le vedove dei grandi invalidi.

Rimangono altre questioni irrisolte per le quali riteniamo debba essere presentato un ordine del giorno.

A conclusione, il nostro gruppo sottolinea il collegamento alla materia in discussione con le questioni relative ai trattamenti degli invalidi per servizio e dei cavalieri di Vittorio Veneto.

La pensionistica degli invalidi per servizio segue gli stessi criteri e le stesse normative della pensionistica di guerra riguardo agli assegni e vi sono analogie a proposito delle menomazioni.

In considerazione del fatto che la legge finanziaria 1986 ha previsto uno specifico stanziamento triennale al fine dell'adeguamento automatico degli assegni agli invalidi per servizio, e che sono state presentate nei due rami del Parlamento numerose proposte di legge, riteniamo urgente e necessario un sollecito esame di tali progetti.

Riguardo ai cavalieri di Vittorio Veneto intendiamo porre l'esigenza di un doveroso e rapido adeguamento del relativo assegno, come prevedono le proposte d'iniziativa parlamentare, essendo davvero inaccettabile, sotto tutti i punti di vista, la posizione contraria all'aumento dell'assegno vitalizio assunta dal Governo, responsabile dell'accantonamento delle stesse proposte che erano giunte allo esame di questa Commissione. Grazie.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

PAOLO ENRICO MORO

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor presidente, onorevoli colleghi, apprezzo l'apertura della relazione svolta dall'onorevole Fiori al provvedimento n. 3668, ma sono solo parzialmente soddisfatto. La mia soddisfazione deriva dall'approvazione in legge finanziaria di un emendamento - con un vero « colpo di mano » sorretto dalle opposizioni - che ha aumentato l'accantonamento da 227 miliardi a 427, al fine di adeguare le pensioni di guerra. Nonostante tale aumento che, ripeto, ha consentito l'adeguamento delle pensioni base per i mutilati di guerra, molte altre questioni rimangono irrisolte: di qui la mia insoddisfazione.

Un aspetto sul quale vorrei che si giungesse a soluzione riguarda l'adeguamento automatico sul montante. Questo, se introdotto, eviterebbe di ritornare annualmente sull'argomento, in presenza di un alto tasso di inflazione che falcidia il potere di acquisto delle pensioni. Non è giusto correre ai ripari successivamente dinanzi a tensioni sociali in atto e con un comportamento non apprezzabile da parte del Governo e del Parlamento, perché sembrerebbe voler approfittare della situazione per erogare di meno nei confronti di una categoria benemerita che, al contrario, dovrebbe essere portata ad esempio per la nazione intera.

Inoltre, agli invalidi di prima categoria è stata riconosciuta la tredicesima mensilità, ma non si capisce per quale motivo siano rimaste escluse le altre categorie. A noi pare che tale penalizzazione non sia giusta, e nemmeno decorosa.

Ancora: sono state determinate tabelle che non hanno trovato la loro giusta rivalutazione, mi riferisco alle infermità; così come vengono ad essere escluse molte pensioni per quanto concerne la reversibilità, dal momento che si è inteso inserire il livello di reddito delle cosiddette fasce sociali. Queste, a mio avviso, non corri-

spondono alla realtà e, pertanto, mi auguro che siano soppresse.

Tenere infatti i redditi ai fini del diritto a pensione a 7 milioni e mezzo non mi sembra corretto, soprattutto se si considera che esse hanno carattere risarcitorio. Rilevo poi una carenza nelle tabelle per ciò che concerne i collaterali e, soprattutto, i superinvalidi.

Colgo l'occasione per sollecitare la presidenza a prendere in considerazione il provvedimento riguardante gli invalidi per servizio, che non rientrano in quello che stiamo discutendo e che va avanti in maniera piuttosto spedita, anche per il timore che si possa procedere a rinvii fino alle calende greche.

Pur essendo consapevoli della urgenza di definire il provvedimento, non possiamo rinunciare all'emendamento unitario sul meccanismo di indicizzazione costituito dall'emendamento 1. 1 predisposto dal Comitato ristretto.

Lamento qui la mancanza di idonee strutture di supporto ai deputati per la valutazione dei dati di bilancio e di quantificazione degli oneri. Non è, infatti, pensabile che i parlamentari non possano riscontrare direttamente le disponibilità di cassa o valutare l'opportunità di presentare emendamenti o proposte di legge di carattere finanziario. Con questo non vogliamo mettere in dubbio la credibilità del Governo, ma vogliamo avere in ogni caso certezza circa le coperture e l'entità di costi di determinate operazioni.

Invito pertanto i colleghi ad associarsi alla richiesta di supporti tecnici indispensabili per svolgere dignitosamente i lavori parlamentari e preannuncio la presentazione di emendamenti tesi ad eliminare le carenze riscontrate nel presente provvedimento, dal momento che è nostra intenzione giungere definitivamente ad una legge che elimini totalmente le discriminazioni in atto, operazione questa difficile ma non impossibile.

Prospetto infine alla Commissione l'ipotesi che, ove i pareri della V Commissione bilancio sulle coperture non dovessero giungere in tempi brevi, le parti si impe-

gnino a presentare una proposta di legge unitaria che dia definitivamente soluzione ai problemi.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 10,50.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor presidente, l'emendamento 1. 1, sottoscritto da tutti i rappresentanti dei gruppi, corrisponde alle richieste delle categorie interessate che da tempo rivendicano una giusta perequazione. Un meccanismo così complesso che non operi sull'intero importo maturato sino al 31 dicembre dell'anno precedente non è assolutamente ammissibile.

C'è chi ha sostenuto — il Governo — che l'orientamento che si sta affermando va nel senso contrario agli indirizzi in merito al congegno perequativo. Mi permetto di rilevare che la legge finanziaria per l'anno 1986 non ha assolutamente modificato tale meccanismo che, d'altra parte, passando dal sistema trimestrale a quello semestrale, ne ha raffreddato gli effetti senza liquidarlo in alcun modo.

Vi è poi il problema della reversibilità per le vedove dalla seconda all'ottava categoria, senza dimenticare gli importanti aspetti relativi alla tredicesima mensilità spettante a tutti i cittadini, senza alcun vincolo, come del resto ha affermato la Corte costituzionale.

Per quanto riguarda le vedove dei grandi invalidi che percepiscono il cinquanta per cento della pensione del congiunto, non si comprende per quale motivo tale trattamento non debba essere uguale per tutte le vedove.

La tabella di classificazione delle invalidità è ancora ancorata a quella di quaranta anni orsono: è necessario un aggiornamento. Come sosteneva l'onorevole Bruzzani, non è possibile risolvere i problemi dei mutilati e degli invalidi di guerra adottando una logica malthusiana. Con la proposta di legge n. 3668 abbiamo ritoccato alcuni aspetti del problema, ma non lo abbiamo risolto così come il Parlamento aveva richiesto, soprattutto

per il fatto che non si è avuto un adeguato riscontro da parte del Governo. I problemi rimasti aperti sono presenti nel disegno di legge n. 656 presentato al Senato e nella proposta di legge n. 1339 giacente alla Camera.

In conclusione vorrei notare che tra Parlamento e Governo vi è stata una discrasia in quanto fin dalla prima legge (la n. 875 del 1977) le Camere hanno espresso parere contrario allo schema di legge delegata; per fortuna, questa volta il Parlamento si è assunto la responsabilità di non ricorrere a deleghe.

FRANCESCO COLUCCI. Signor presidente, ringrazio l'onorevole Fiori per la precisa e puntuale relazione scritta; egli, facendo riferimento alla storia del provvedimento al nostro esame e a quella del precedente, nell'illustrare i problemi che ci stanno di fronte, ha evidenziato alcune linee che sovente si sono ripetute nei vari convegni di categoria.

Vorrei richiamare l'attenzione su alcuni punti fondamentali sui quali si è già soffermato il relatore.

Per quanto riguarda il trattamento pensionistico, bisogna dire che da alcuni anni esso è fermo e non solo per effetto dell'inflazione, ma anche a causa di alcune soluzioni adottate in precedenza in ordine al riassetto normativo mediante il quale si è tentato di far chiarezza in questa complessa materia. In questo senso è necessario adeguare lo stanziamento iscritto nel bilancio dello Stato per l'anno 1986, in modo da recepire il parametro in base al quale deve operare l'adeguamento pensionistico rispetto all'ammontare del 1981. Si tratta, quindi, di operare sul montante predisponendo un adeguamento effettivo.

Le associazioni di categoria ritengono questa l'unica strada idonea per la soluzione del problema dell'inflazione mediante un adeguamento automatico per recuperare più del 45 per cento del valore iniziale.

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che si debba introdurre un adeguamento per le rivalutazioni pensionistiche delle vedove di guerra e che debbano

essere esaminati gli aspetti che interessano gli orfani di guerra ed i collaterali.

Anche l'onorevole Fiori, a conclusione della relazione, ha richiamato la responsabilità del Governo laddove ha sottolineato la sensibilità che l'esecutivo dovrebbe dimostrare nei confronti di questa categoria alla quale spesso sono state fatte promesse anche mediante l'accettazione di ordini del giorno che poi il Governo ha messo nel « dimenticatoio ». Come hanno sostenuto gli onorevoli Bruzzani e Rubinacci, è necessario approvare un ordine del giorno che contenga scadenze ben definite, al fine di evitare che successivi Governi non mantengano gli impegni. L'onorevole Bruzzani, inoltre, ricordava quali erano gli impegni assunti da alcuni parlamentari e da interi gruppi, per « costruire » una maggioranza che possa approvare un emendamento che già fu accolto nel corso del congresso nazionale dell'associazione mutilati ed invalidi di guerra.

Signor presidente, è possibile trovare una soluzione anche in questa sede; il Governo deve tenere conto delle esigenze senza frapporre ostacoli all'aumento dello stanziamento. Non voglio essere corresponsabile di uno slittamento ulteriore per un importo di 15-18 miliardi di lire. Ma all'emendamento in discussione non possiamo rinunciare perché ritengo si tratti di una posizione abbastanza responsabile adottata — ripeto — da tutti i gruppi. Abbiamo individuato il capitolo dal quale possiamo attingere i 15-18 miliardi.

Infine desidero porre all'attenzione di questa Commissione la necessità di avere al più presto i supporti tecnici per giungere a decisioni con cognizione di causa, evitando la contestazione dei dati forniti dal Governo e dalle associazioni interessate. Comunque, signor presidente, con il senso di responsabilità che questo ramo del Parlamento e questa Commissione hanno sempre dimostrato, credo si possa giungere all'obiettivo di approvare il provvedimento in discussione con l'emendamento che è stato presentato, e con la accettazione da parte del Governo di un ordine del giorno che fissi una scadenza

ben precisa riguardo agli altri problemi responsabilmente esaminati in sede di Comitato ristretto. Do anche atto al Governo di essersi detto disponibile, anche se con qualche difficoltà, ad accettare un ordine del giorno che lo impegni per quanto riguarda gli esercizi successivi.

GIACOMO ROSINI. Mi pare di poter rilevare anche in questa seduta della nostra Commissione una generale sintonia degli interventi, così come si era verificato nella prima parte della discussione generale. Mi pare anche di poter dire che nulla di nuovo o di particolarmente innovativo è emerso rispetto a quanto è stato detto dal relatore. Queste due constatazioni mi consentono di rendere estremamente sintetico il mio intervento.

A nome del gruppo della democrazia cristiana, concordo con l'impostazione generale emersa nei nostri lavori e ritengo che ciò consentirà, già oggi, di concludere la discussione generale e di conciliare l'esigenza di una rapida approvazione della legge con quella di operare un pur minimo tentativo di miglioramento del testo trasmessoci dal Senato.

Il lavoro del Comitato ristretto che abbiamo alle spalle testimonia che i parlamentari di questa Commissione non hanno voluto prestare il fianco alla interpretazione di un artificioso dualismo, di una artificiosa contrapposizione che poteva nascere — ma credo sarebbe stato poco commendevole — mostrando all'esterno un Parlamento volenteroso e disposto a dare di più e, invece, un Governo burbero ed arcigno, che non vuole concedere a questa categoria di cittadini. Penso che, come già avvenuto al Senato, il Governo e le forze politiche possano compiere uno sforzo per arrivare ad una soluzione che, per il momento, trovi tutti concordi, rinviando ad un dopo, che andrà esplorato, la soluzione definitiva dei problemi che, prima nella relazione del collega Fiori e poi nei vari interventi, sono stati evidenziati.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Il provvedimento che ci viene dal Senato è un provvedimento che ha atteso diversi anni.

Dobbiamo infatti ricordare che le Commissioni competenti in materia, alla Camera ed al Senato, espressero nella scorsa legislatura parere contrario sullo schema di decreto delegato presentato dal Governo e che tuttavia questi, nonostante non avesse avuto il *placet* delle Commissioni parlamentari, si rifiutò di rivedere lo schema alla luce dei giudizi espressi da quelle Commissioni, varando le norme delegate senza alcun ritocco, complete di ingiustizie. Questo ha portato ad un non riconoscimento delle esigenze di tutti i pensionati invalidi di guerra ed anche ad un disconoscimento delle esigenze e delle istanze delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra e degli orfani.

Il disegno di legge in discussione, elaborato lungamente ed attentamente anche dal Senato, non risponde, così come il decreto delegato di cui ho parlato, a quelle esigenze. Vi è sì un miglioramento, ma questo è dovuto soprattutto al fatto che la Camera ha imposto nella legge finanziaria un aumento degli accantonamenti, per cui grazie ai 427 miliardi previsti dalla legge finanziaria ed ai miliardi risparmiati nella erogazione precedente in base alla legge vigente si potrebbe arrivare alla disponibilità da parte del Governo ad adempiere a doveri fondamentali.

Io ritengo che la richiesta di indicizzazione di cui all'emendamento 1. 1 non dovrebbe incontrare nessuna opposizione da parte della V Commissione bilancio e da parte del Governo: facendo i conti di quanto il Governo ha speso per le pensioni di guerra negli anni passati e considerando quanto previsto dalla legge finanziaria 1986-1988, ritengo che non si dovrebbe ricorrere a nessun altro spostamento da capitoli di spesa; né è da trascurare il fatto che il numero dei titolari delle pensioni dirette diminuisce, sciaguratamente, con accelerazione preoccupante e che il passaggio alle pensioni di reversibilità determina naturalmente una diminuzione delle esigenze di fondi.

Il testo in discussione mantiene ancora la distinzione in due categorie degli orfani, quelli disagiati economicamente e

quelli non disagiati, con una discriminante fissata su redditi minimali. Nonostante l'attuale costo della vita, si stabilisce ancora che con 480 mila lire mensili vi è disagio ma a partire dalle 481 mila lire non si è più economicamente disagiati! Gli orfani in stato non di disagio economico ammontano così a 9500 unità: un numero certo non tanto elevato da preoccupare per la possibile mancanza di fondi necessari.

Questo provvedimento, nella sua attuale formulazione, non tiene presenti le esigenze delle famiglie dei caduti e dei dispersi non solo per quella distinzione tra disagiati e non disagiati ma anche per una diminuzione, direi, di sensibilità.

Dovremmo ricordarci che in molte famiglie, che hanno perso un congiunto in guerra (e magari non sanno neppure che fine ha fatto), esiste un dolore permanente, ed anche un notevolissimo disagio di natura economica, essendo venuto a mancare il componente che portava denaro a casa: ebbene, a tale situazione il Governo risponde con una altrettanto permanente incomprendimento. Potrei citare altri esempi analoghi, ma pare che qui l'unica preoccupazione sia quella di far presto, senza introdurre alcuna modifica: il che non è ammissibile.

Quando il Governo, la volta scorsa, provvide con legge delega a dare i nuovi riconoscimenti, entrambe le Camere decisero che avrebbero immediatamente dopo proceduto a correggere e a modificare quel provvedimento. Adesso, c'è lo stesso atteggiamento: andare avanti con il progetto di legge in discussione, per poi rivedere e completare la normativa.

Ma, di fatto, come si potrà fare tutto ciò? Non certo con un disegno di legge, perché se il Governo non vuole correggere il presente articolato, figuriamoci se vorrà farsi promotore di un nuovo progetto di legge. E noi deputati ce la sentiremo di presentare un'autonoma proposta di legge, subito dopo che quella oggi in discussione verrà approvata e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*? Anche perché il Governo (se rimarrà quello che c'è

attualmente!) tra due-tre mesi ci farà, sui fondi disponibili, le stesse obiezioni che ci presenta oggi.

Perciò, come presentatore di una proposta di legge (che qui non viene tenuta in minima considerazione, dato che vige il principio di non modificare nulla), io dichiaro non solo che sono insoddisfatto, ma anche che, in sede di discussione degli articoli, farò presenti tutte le insufficienze ed inadeguatezze, e di conseguenza tutte le esigenze di modifica al testo trasmesso dal Senato.

Secondo me, infatti, non bisognerebbe tanto basarsi sulle pressioni che vengono, per una rapida approvazione del provvedimento di legge, dalla Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, dalle federazioni provinciali e dalle varie associazioni, perché queste, settorialmente, possono anche pensare che è meglio — come si suol dire — «l'uovo oggi piuttosto che la gallina domani», e quindi sentirsi soddisfatte dell'articolato in discussione, magari sperando in una futura ma immediata iniziativa parlamentare, per correggere le inadeguatezze presenti.

Invece, ognuno di noi (e particolarmente chi si è sempre interessato di questi temi) dovrebbe ben ricordare che anche la volta scorsa avemmo garanzie ed assicurazioni, e formulammo ordini del giorno addirittura impegnativi per il Governo, affinché si procedesse a completare la normativa: ed ecco che siamo giunti al 1986 e ci troviamo di fronte alle identiche obiezioni e all'identica trascuratezza dell'altra volta.

È per questi motivi che, nel rinnovare l'insoddisfazione mia personale, e penso di tutto il gruppo, preannuncio che, in sede di discussione degli articoli, presenterò gli emendamenti che riterrò più opportuni, affinché la Commissione responsabilmente scelga tra l'approvare il testo così com'è oppure l'apportarvi le necessarie modifiche.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Certamente, con l'approvazione di questo provvedimento di legge non risolveremo tutti i problemi della categoria, come è stato

messo ben in evidenza sia dal relatore sia dal collega Bruzzani. Però il nostro obiettivo è quello di riconoscere almeno i diritti primari di questa categoria, e quindi finalmente un adeguamento delle loro pensioni.

In genere, quando si vuole tutto, quando si aspira alla perfezione, si rischia di non raggiungere nulla e di lasciare che le attese si protraggano nel tempo.

Sappiamo che, specialmente per questo difficile comparto del sistema pensionistico, bisogna fare i conti con la copertura finanziaria; ora, siamo arrivati al riconoscimento dell'adeguamento delle pensioni: se volessimo perfezionare il provvedimento, probabilmente non concluderemmo nulla di concreto.

Ho sentito parlare, in tutti gli interventi, di un riconoscimento paritario per quanto riguarda i caduti per servizio e i cavalieri di Vittorio Veneto; io penso che questo non possa avvenire né per trascuramento né attraverso la formulazione di ordini del giorno, perché si pongono nuovi problemi di copertura finanziaria (e sappiamo che la proposta di legge per gli invalidi per servizio è ferma, in quanto mancante di copertura). Se vogliamo sistemare quelle categorie, dobbiamo pensare a predisporre i necessari accantonamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PUBLIO FIORI, Relatore. Siamo tutti d'accordo sull'esigenza di giungere rapidamente ad una conclusione, ma questo non significa certo chiudere gli occhi davanti ai problemi che si presentano.

Quindi, da una parte c'è l'insoddisfazione per l'andamento dei lavori, per le soluzioni che si sono date a molti problemi sul tappeto, e dall'altra emergono sia la disponibilità ad aprire una nuova fase di intervento legislativo, per un migliore riconoscimento dei diritti di questa categoria di cittadini, sia il tentativo serio e deciso di approvare immediatamente una modifica, con l'emendamento 1. 1 che è stato unitariamente presentato,

su cui attendiamo il parere della V Commissione bilancio.

La spesa aggiuntiva è stata quantificata in 18 miliardi: non solo essa non è eccessiva, ma probabilmente risulterà anche minore. Un emendamento del genere può essere accolto, perché si tratta di procedere ad un adeguamento automatico reale e complessivo, cioè che non riguardi soltanto una parte degli assegni a cui gli invalidi hanno diritto.

Ringraziamo anche il Governo per la disponibilità che ha manifestato nel corso dell'incontro con il Comitato ristretto assumendo l'impegno di accettare alcuni ordini del giorno che la Commissione, intende presentare.

Sulla questione relativa al tetto non intendiamo presentare emendamenti perché il costo, abbastanza alto, renderebbe problematica l'approvazione del presente provvedimento.

Il relatore ritiene che il disegno di legge in discussione possa essere rapidamente approvato, con l'auspicio che la Commissione bilancio si faccia carico del problema sollevato con la presentazione dell'emendamento all'articolo 1, facendo sì che entro il prossimo mese di giugno il provvedimento diventi legge dello Stato.

GIANNI RAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Si è voluta qui rilevare una discrasia fra Parlamento e Governo in occasione dell'esame del presente provvedimento legislativo. Mi permetto di evidenziare che l'unica responsabilità del Governo, se tale può essere considerata, è stata quella di essere coerente con le indicazioni generali che sono venute da tutto il Parlamento, senza distinzione di maggioranza o di minoranza, circa l'esigenza di contenere l'espansione della spesa.

Di fronte a queste valutazioni di carattere generale è ben vero che sui problemi concreti possono riscontrarsi discrasie. Non mi pare però che in questo caso possano essere addebitate al Governo, coerente nell'attenersi alle decisioni del Parlamento circa l'aumento delle dotazioni finanziarie necessarie per fornire coperture attraverso l'approvazione, in succes-

sione di taluni emendamenti, al Senato e alla Camera, nel corso della discussione della legge finanziaria. Le ulteriori previsioni di spesa hanno portato la voce di fondo globale da 227 a 427 miliardi.

Il Parlamento, ha indicato al Governo, ed a se stesso, in un tetto di 427 miliardi la disponibilità di spesa per affrontare un problema così importante e che ora i commissari chiedono di aumentare; il Governo, invece, sia al Senato, sia in questa sede (durante la discussione sulle linee generali ed in Comitato ristretto), ha tenuto a precisare che il tetto è quello indicato e che nel corso dell'ampio e approfondito dibattito durato diversi mesi, al Senato, si è provveduto a distribuire i 427 miliardi in una serie di miglioramenti che sono stati indicati dal relatore (che ringrazio per il contributo che ha fornito; analizzando gli elementi del provvedimento in discussione), tenendo conto — come ho già evidenziato — dell'esigenza di privilegiare, negli aumenti, le pensioni dirette rispetto a quelle indirette.

Se dovessimo quantificare gli aumenti, ci renderemmo conto che l'obiettivo politico prioritario della Commissione e del Governo è stato quello di venire incontro alle esigenze reali dei soggetti interessati alla pensionistica di guerra.

Per ciò che concerne nello specifico l'emendamento 1. 1, non posso che ribadire il mio parere contrario. Mi rendo conto del fatto che 18-20 miliardi l'anno in più costituirebbero, per il bilancio pluriennale, una spesa di 35-40 miliardi, in aggiunta ai 427 che già hanno trovato collocazione nel provvedimento che stiamo esaminando, ma a parere del Governo l'accettazione dell'emendamento, e quindi del meccanismo dell'adeguamento automatico sul montante, comporterebbe la ricostituzione del provvedimento, perché è all'interno dei 427 miliardi che vanno ritrovate le coperture per venire incontro alle esigenze che il Comitato ristretto ha rilevato.

Desidero ribadire che l'argomento dell'indicizzazione sul montante è stato ampiamente discusso anche al Senato, dal

momento che pressioni di varia natura si sono manifestate nell'altro ramo del Parlamento, dove diversi gruppi politici hanno proposto emendamenti; ma in conclusione si è deciso unitariamente, di non adottare tale misura, che avrebbe comportato una riduzione degli aumenti per determinati settori. Per mantenere lo equilibrio del provvedimento, si è ritenuto di trasferire il montante fino al 1984, mentre si è previsto di proseguire, dal 1985 in poi, attraverso l'aumento dell'indennità automatica, dell'adeguamento al costo della vita, non sul montante dell'anno precedente, ma sulla nuova pensione base, che ha subito un aumento notevole ed è venuta incontro, per tanta parte, alla volontà espressa dalle stesse categorie interessate al provvedimento. D'altra parte devo aggiungere che la voce di fondo globale che si vorrebbe utilizzare con l'emendamento 1. 1 è già impegnata. Poiché si richiede l'unitarietà delle valutazioni del Governo nelle varie Commissioni e considerato che il sottoscritto è delegato ad esprimere il proprio parere in Commissioni bilancio circa le coperture, il Governo si esprimerà allo stesso modo in entrambe le Commissioni.

Colgo l'occasione per dire che ho apprezzato l'intervento dell'onorevole Nucci Mauro e per ricordare che il presente provvedimento è frutto di un equilibrio positivo raggiunto nel tentativo di venire incontro a gran parte delle esigenze delle categorie interessate. In considerazione di ciò, il Governo aveva espresso l'auspicio che il provvedimento venisse approvato nel corso di questa seduta. È stato presentato, invece, un emendamento che richiede il parere della Commissione bilancio. Nel prendere atto della volontà espressa da questa Commissione, a nome del Governo esprimo il parere che l'equilibrio raggiunto è soddisfacente e può consentirci di approvare il disegno di legge nel testo trasmessoci dal Senato.

I vari emendamenti presentati dall'onorevole Rubinacci ed altri portano allo scardinamento totale del testo e quindi non possono ottenere il parere favorevole del Governo, perché si tratterebbe di pri-

vilegiare sostanzialmente le pensioni indirette rispetto a quelle dirette, con la conseguenza che ciò comporterebbe anche una valutazione politica negativa da parte del Governo circa gli obiettivi che intendono raggiungere gli emendamenti in discussione.

FRANCESCO COLUCCI. Il nostro emendamento 1. 1 non intende vincolare niente! Il Governo, come al solito, vuole andare « a picco » come è successo in altri momenti. Non comprendo per quale motivo vi sia una insensibilità del Governo su tale questione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito di trasmet-

tere alla V Commissione bilancio l'emendamento 1. 1 di cui ho dato lettura all'inizio della discussione.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTÀ

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO